

**Vito Consoli**

## **La cornacchia sul lampione**

E dire che aveva fatto tanto! E adesso...

Aveva fatto tanto, la cornacchia, per quel posto sul lampione!

Prima aveva dovuto vedersela con due passeri, che volevano fare il nido in una fessura fra le lampade.

Aveva dovuto spaventarli. No, non per cattiveria.

Se avesse potuto, lo avrebbe chiesto per favore, quel posto.

Se avesse potuto, avrebbe spiegato molto volentieri ai due passeri che non era conveniente fare il nido lì; che di tanto in tanto i tecnici della società dell'energia elettrica salivano fino a lassù, grazie al lungo braccio meccanico di uno speciale automezzo e pulivano tutto, senza curarsi troppo di nidi, uova o magari uccellini appena nati.

Avrebbe voluto spiegarlo, ma non poteva, perché le cornacchie non parlano la lingua dei passeri.

Così aveva dovuto spaventarli. D'altra parte, era stato facile: era bastata la sua minacciosa presenza.

Si era piazzata sul lampione, gracchiando di tanto in tanto e appena i due passeri provavano ad avvicinarsi, apriva le ali per sembrare ancora più grossa.

Aveva fatto tanto! E adesso...

Qualche tempo dopo la storia dei passeri, aveva dovuto difendere la postazione da due storni, ai quali non era parso vero di trovare un lampione non ancora occupato dai passeri. Potevano prenderne possesso senza dover lottare, senza dover cacciare via nessuno!

Fino a qualche anno fa, gli storni che facevano il nido in città erano pochi e per lo più frequentavano gli alberi delle ville. Ultimamente, però, la loro presenza era aumentata di parecchio.

E anche la loro invadenza. Dalle cavità dei grossi alberi erano passati a fare il nido anche nelle fessure dei lampioni, che prima erano utilizzate solo dai passeri.

Quando storni e passeri cercavano di occupare lo stesso lampione erano battaglie. E che battaglie! Combattute a suon di minacce, di battiti d'ali e in qualche caso perfino di colpi di becco.

Di solito erano gli storni a vincere, grazie alle loro dimensioni, decisamente superiori a quelle dei passerotti, ma era sempre una bella fatica.

Quella volta, però, i due storni avevano fatto male i loro conti. Avevano dovuto vedersela con lei, altro che passerotti! Che diavole, rubarle così il suo posatoio preferito! Aveva subito messo le cose in chiaro. Se ne stavano lì, i due storni, con l'aria soddisfatta, quando furono coperti da una grande ombra nera. La cornacchia stava atterrando sul lampione (e su di loro!) senza tanti complimenti. Un comportamento inequivocabile. "Sciò, il posto è mio", voleva dire.

Scapparono via in un batter d'occhio, gli storni, volando più veloci che potevano. E non si fermarono tanto presto potete giurarci! Una paura come quella non è cosa da tutti i giorni.

Aveva fatto tanto, la cornacchia, per quel posto sul lampione.

Non le serviva per fare il nido. Le cornacchie, il nido, lo fanno sugli alberi, ad una biforcazione dei rami.

La nostra poi, di cornacchia, era cittadina solo a metà. La sera andava a dormire un po' fuori città, su dei grandi alberi. Ed era proprio su uno di quegli alberi che a primavera avrebbe costruito il suo nido e vi avrebbe deposto le uova.

No, il lampione le serviva solo come posatoio durante il giorno. Era lì che ogni mattina andava a posarsi, dopo il lungo volo che l'aveva portata in città ed era da lì che tra un voletto nei dintorni e l'altro teneva d'occhio la piazza sottostante.

Le piaceva guardare dall'alto di quel lampione, che stava proprio al centro della piazza. Poteva controllare facilmente diverse strade.

Al mattino, per esempio, vedeva i bambini che andavano a scuola. Alcuni trotterellavano dietro ai genitori o davanti ai nonni. Altri, con l'aria allegra di chi allo studio non pensa ancora, andavano a scuola da soli, o meglio, insieme a qualche amico, chiacchierando o facendosi qualche scherzo. Altri ancora, decisamente meno allegri, andavano a scuola in macchina e guardavano i loro compagni a piedi con una punta di invidia, chiamandoli e salutandoli di tanto in tanto dai finestrini. La cornacchia notava subito i bambini che facevano colazione per strada.

Le erano bastate poche settimane per capire che, prima o poi, qualche pezzetto di pizza o di merendina sarebbe finito per terra e lei, approfittando di un momento di calma, avrebbe potuto approfittarne.

Aveva fatto tanto, la cornacchia, per quel posto sul lampione. E adesso...

Adesso quella cosa grande, gialla e nera, che svolazzava ad ogni colpo di vento, attaccata al lampione con una lunga e sottile coda, le aveva rubato il posto.

Non aveva mai visto nulla di simile, la cornacchia.

Era una cosa strana, che le faceva paura. Non sapeva proprio cosa fare. E così si limitava a guardarla, sconsolata, dai rami di un piccolo acero, a qualche decina di metri di distanza. Terribile. Davvero terribile.

Passavano le ore, e la situazione non cambiava; finché, nel pomeriggio...

– Eccolo, papà, guarda. Sul lampione. È lì che si è impigliato, ieri, il mio aquilone. Ce la fai a prendermelo?

A parlare era stato un bambino bruno, con un bel visetto simpatico.

– Adesso vediamo. – Rispose il papà, che portava con sé una scala a pioli.

Sistemò bene la scala accanto al lampione, salì i suoi quattro gradini, raggiunse con la mano il capo del filo dell'aquilone, tirò con forza e... oplà, l'aquilone era libero e cadde a qualche metro di distanza.

Gli occhi del bambino brillarono di felicità e, indovinate un po', anche quelli della cornacchia, che aveva visto tutto, fecero la stessa cosa. Finalmente il suo lampione era libero. Un rapido volo e vi si poggiò sopra, a scampo d'equivoci. "Meglio far capire a tutti che il posto è ancora mio" pensò.

Durante i suoi voli esplorativi nella zona, la cornacchia rivide parecchie volte il bambino che giocava insieme ai suoi amici con l'aquilone. Ormai, però, quella grande cosa gialla e nera che volava spinta dal vento non le faceva più paura.

Passava tranquilla, la cornacchia, e salutava con la sua voce gracchiante: "Croa, croaa... croa...": "Giocate pure – pensava –, basta che lasciate stare il mio lampione."